

Il Cio grazia Putin
Nessun bando
per gli atleti russi
ai Giochi di Rio

Verso le Olimpiadi

Vince la Russia di Putin il Cio di Bach si fa da parte nessun divieto ai Giochi

Il Comitato olimpico lascia la decisione finale alle federazioni internazionali, favorevoli alla partecipazione. Esclusa invece la Stepanova, che svelò lo scandalo

MARCO MENSURATI

ROMA

SELO scandalo del "doping russo" è stato davvero una miniatura in chiave sportiva della guerra fredda, beh, allora da ieri si può dire che l'ha vinta Vladimir Putin. Con una decisione capolavoro che riesce ad essere contemporaneamente un passo indietro e un passo di lato, il Comitato Olimpico Internazionale (Cio) ha respinto la richiesta della *World antidoping agency* (Wada), ma anche di molti atleti, affermando che la delegazione russa (circa 400 atleti) non sarà esclusa dai giochi. In verità — come si conviene a certe decisioni a vago contenuto pilatesco — il Cio arriva a questa conclusione attraverso una serie di figure retoriche e mezze frasi per la cui esegesi definitiva occorrerà aspettare ancora qualche ora.

Ma la sostanza suona così: gli atleti russi non potranno partecipare alle Olimpiadi a meno che non riescano a dimostrare, individualmente, alle singole federazioni internazionali la propria estraneità al sistema del doping di stato. Una regola generale che non vale però per gli atleti dell'atletica — disciplina sommersa dallo scandalo — e per tutti quelli che, in passato, hanno avuto una condanna per doping, clausola questa inserita a sorpresa, che ha escluso da Rio la "pentita" russa,

Stepanova, inizialmente ammessa dalla IAAF insieme alla Klishina (lei invece ci sarà).

Per tutti gli altri, la parola finale passa alle 27 federazioni internazionali. Il che equivale a un gigantesco semaforo verde: ieri nel giro di pochi minuti la federazione tennis ha dichiarato che tutti e sette gli atleti russi qualificati potranno partecipare senza problemi. Le altre seguiranno a ruota; la Russia vanta dirigenti d'altissimo rango in quasi tutte le federazioni, le quali difficilmente si assumeranno la responsabilità di cancellare il sogno olimpico degli atleti, in assenza di clamorose violazioni dei «molti e severi criteri» elencati dal Cio nella sua decisione di ieri.

Pochi minuti dopo la sua divulgazione, la sentenza era già oggetto di pesantissime critiche, provenienti principalmente dal mondo sportivo anglosassone (giova qui ricordare che lo scandalo è stato portato alla luce da uno scoop del *New York Times* ed è stato oggetto di una investigazione penale da parte del dipartimento di giustizia Usa). Il presidente del Cio Thomas Bach ha strenuamente difeso la propria posizione. «Nessun atleta deve pagare ed essere sanzionato a causa di un sistema nel quale non era implicato e dalla cui estraneità può produrre anche delle prove. Può essere giusto parlare anche di responsabilità collettiva (...) ma alla fine dobbiamo guardare negli occhi ogni atleta».

A infastidire quanti ieri, a caldo, hanno

contestato il verdetto, non è stato tanto il senso della decisione, molti atleti che adesso potranno partecipare alla manifestazione brasiliana avrebbero davvero pagato per colpa non loro, quanto la modalità con cui il Cio ha scaricato sulle federazioni il peso di una decisione destinata a fare la storia. I più, soprattutto tra gli atleti, auspicavano invece un intervento più incisivo, almeno sulle federazioni chiamate in causa direttamente dalla relazione McLaren. Ma così non è stato. E questo, secondo i contestatori più accaniti, va ricondotto ai rapporti, come dire, molto fluidi, che intercorrono tra Bach e Putin. E qui si torna alla guerra fredda. A torto o a ragione, i russi hanno sempre accusato gli americani di aver montato questo caso per mettere in imbarazzo la Russia — già al centro di violente polemiche per i mondiali del 2018 — e in particolare, Putin, il quale, come è noto, considera lo sport come un elemento chiave nella politica interna del paese.

Nei giorni scorsi, il presidente russo è intervenuto personalmente nel caso, polarizzando pesantemente lo scontro. E ottenendo ieri un risultato storico. Che però adesso rischia di minare uno dei principi più delicati del movimento: la lotta al doping. Come spiega Dick Pound, l'ex presidente della Wada: «La decisione del Cio è chiara: tolleranza zero per il doping, a meno che non sia doping russo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STELLE CHE VEDREMO

ALIYA MUSTAFINA

Regina della ginnastica artistica, oro a Londra nelle parallele, due ori europei prima di Rio



EFIMOVA

Discussa per i suoi problemi col doping, la nuotatrice ha vinto i 100 rana ai Mondiali 2015



ISHCHENKO

Tre ori olimpici e 19 mondiali, è l'icona del sincronizzato: a Kazan 2015 battute Cina e Giappone



MIKHAILOV

Top scorer della Russia oro nel volley maschile ai Giochi di Londra, molto temuto dai brasiliani



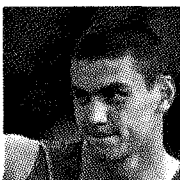
KUDRYAVTSEVA

Punta di un team di ginnastica ritmica che ha vinto quattro Olimpiadi consecutive



TISHCHENKO

Medaglia d'oro nei massimi di boxe a Mondiali ed Europei 2015, è un rivale di Clemente Russo



“

BACH

Nessuno deve pagare per un sistema in cui non era implicato



Thomas Bach, 62 anni, n.1 del Cio

“

POUND

La decisione Cio è chiara: tolleranza zero, tranne per il doping russo

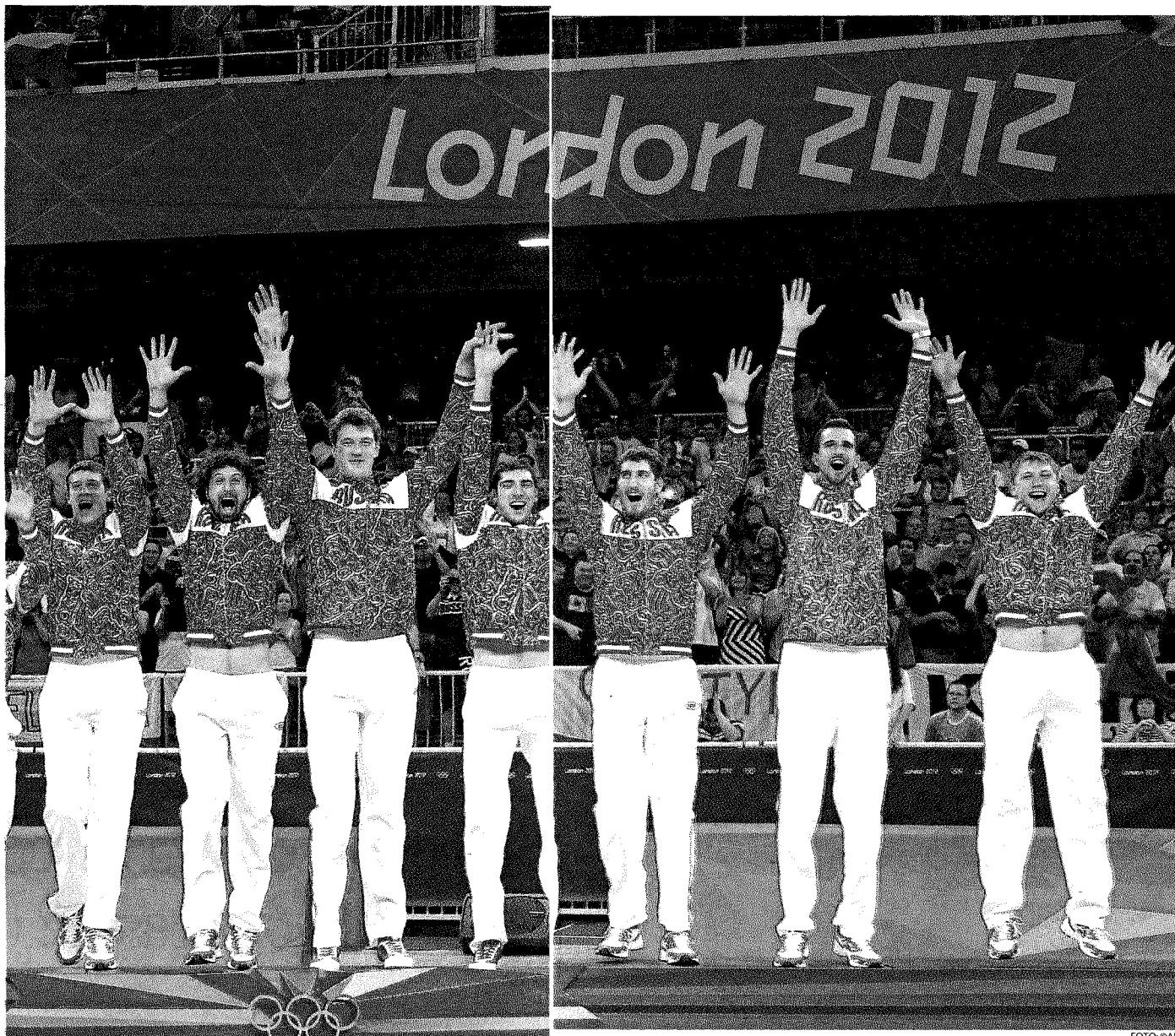


FOTO: ©AP

VOLLEY D'ORO

La festa del volley russo a Londra 2012: medaglia d'oro battendo in finale il Brasile. A Rio russi nel girone con Cuba, Egitto, Argentina, Polonia, Iran